Lucania: realtà e propaganda sulla scuola nel Mezzogiorno

L'invisibile 68% dell'on. Fanfani

La maggior parte degli edifici scolastici sono catapecchie umide, grotte malsane, tuguri indecenti dove ci piove dentro - Agli alunni che battevano i denti per il freddo un preside disse: « Pensate che ci sia il sole e faccia caldo... »

MATERA, 1

« Il 68 per cento delle scuole sono state costruite nel Mezzogiorno » ha dichiarato il Presidente del Consiglio Fanfani parlando ai democristiani di Matera.

L'affermazione di Fanfani, pronunciata in Basilicata, è suonata *falsa e sprovveduta perchè le condizioni dell'edilizia scolastica sono, nonostante l'invisibile 68 per cento di Fanfani, assolutamente deprimenti.*

La maggior parte delle scuole nei comuni della Lucania sono catapecchie umide, grotte malsane, tuguri indecenti dove ci piove dentro, topaie fredde nelle quali circolano liberamente correnti d'aria gelida e che diventano più soffocanti dei forni crematori nei mesi estivi.

A Matera la situazione scolastica, sotto l'aspetto della edilizia e delle attrezzature, è ferma a trent'anni fa, mentre la popolazione scolastica è cresciuta di circa 20 volte.

Ogni anno il problema si aggrava, aumentano gli studenti, le aule diventano sempre più insufficienti, si istituiscono i doppi e i tripli turni, si ammucchiano fino a 40 studenti in aule assai piccole. E si tratta, nella quasi totalità, di aule malsane, poco dissimili dalle grotte troglodite dei « Sassi » dove l'igiene manca completamente, dove gli studenti sono costretti a tenersi i cappotti addosso perchè manca il riscaldamento.

Nella scuola media « Nicola Festa », alloggiata in un vecchissimo monastero di cinque secoli fa, gli studenti e le ragazze durante le stagioni invernali portano i bracieri e la carbonella da casa per rimediare alla mancanza e alla insufficienza del riscaldamento.

Lo stesso accade, con punte addirittura drammatiche, nell'Istituto Magistrale « Stigliani » e nel Liceo classico « E. Duni » i cui studenti nella trascorsa stagione invernale hanno effettuato alcuni grossi scioperi sia per la mancanza di stufe sia per le condizioni di arretratezza delle aule.

Sintomatico quanto è accaduto durante questo inverno scorso nella scuola media II gruppo di Matera il cui preside professor Ancona, democristiano, agli alunni che protestavano per il freddo e per la mancanza di riscaldamento nelle aule faceva questo ragionamento: « Voi per non aver freddo sforzatevi di immaginare che fa caldo e che nelle aule c'è il sole ». Ma nelle aule c'era la temperatura sottozero e le ragazze erano costrette a portarsi da casa la borsa d'acqua calda. In presidenza invece c'erano due stufe.

Tolto un edificio elementare che risale a circa 20 anni fa e l'Istituto per tecnici e ragionieri realizzato durante la gestione popolare dell'Ente Provincia; tolte infine alcune aule periferiche entrate in funzione da appena un anno, il resto delle scuole affoga nello squallore e nella indecenza.

Ad aggravare le responsabilità degli amministratori democristiani e del governo c'è la questione del miliardo che, stanziato circa sei anni fa per l'edilizia scolastica nella città di Matera, torna in ballo ad ogni elezione.

Anche durante questa campagna elettorale (Fanfani in testa) si è tornato a parlare di progettazioni, di finanziamenti, di realizzazioni nel campo della scuola: esattamente come nelle passate elezioni.

Il giorno dopo gli alunni e i loro genitori si accorgono che le scuole sono sempre quelle di trent'anni fa.

Condizioni di arretratezza esistono in molti altri comuni. A Montalbano Jonico qualche tempo fa le aule delle scuole elementari furono invase da uno stuolo di topi; pochi giorni prima c'era stata la visita dei serpi e dei pipistrelli: sembrano favole.

Ad Aliano e ad Alianello i bambini si portano il fuoco da casa. A San Mauro Forte, per mancanza di riscaldamento, circa 300 alunni delle elementari si sono assentati da scuola per più di un mese: quando sono tornati a scuola sono stati assaliti dall'influenza che li ha costretti ad altre settimane di vacanza forzata. San Mauro è un comune gestito dai democristiani.

A Tricarico, alcuni mesi fa, si sgombrarono a tempo due aule pericolanti: subito dopo crollarono. Erano sistemate in tuguri del vecchio quartiere arabo.

In questo comune, sul quale sono passati nove anni di immobilismo democristiano, la situazione scolastica è fra le più arretrate del Mezzogiorno.

Alla periferia di Colobraro nelle campagne di Cirigliano e Gorgogliane nelle zone di campagna di Tursi, e in molte altre zone le aule sono rimaste sistemate per più di 10 anni in vecchie stalle, basse, senza finestre, fatte con muri a secco, e coperte con travi e canne.

In un solo comune materano, a Ersina, dove amministrano ininterrottamente da più di 15 anni i comunisti, il problema della edilizia scolastica è andato risolvendosi in maniera adeguata alle esigenze moderne e all'incremento degli studenti.

I casi che si possono citare per rendere il quadro reale della pesante situazione esistente in fatto di scuole sono molto numerosi: ma tutti dimostrano in sostanza che il « 68 per cento » di Fanfani è frutto di un ingenuo computo in cui non si dice qual è il volume totale degli investimenti. E' uno dei metodi della propaganda elettorale della DC e di Fanfani: nel sud il problema della scuola è invece ancora apertissimo, irrisolto, grave.

D. Notarangelo

Alunni delle scuole elementari nel Metapontino, in provincia di Matera. La situazione della scuola in Lucania è fra le più arretrate di tutto il Mezzogiorno e smentisce il facile ottimismo delle cifre che i propagandisti democristiani sciorinano in tutte le occasioni durante la campagna elettorale in corso.

Pisa

50 giorni di lotta alla Sanac

PISA, 1.

Cinquanta giorni fa, dopo un lungo periodo di trattative, i lavoratori della SANAC (azienda a partecipazione statale) decisero di scendere in lotta. Non una delle loro rivendicazioni era stata, infatti, presa in considerazione.

Ogni giorno, questo piccolo nucleo di classe operaia — si tratta di circa 130 dipendenti — sta dando mirabili prove di combattività. Ogni giorno, ad una data ora, il luogo di lavoro viene abbandonato: la produzione salta, il programma di lavoro non va avanti.

Ci sembra che sia il caso di un intervento deciso da parte del ministero, intervento che deve essere richiesto con forza.

Mentre scriviamo veniamo informati che finalmente la direzione della Sanac ha chiesto un incontro fra le parti, incontro che avrà luogo domani, martedì, presso la sede dell'Intersind.

I lavoratori, dopo cinquanta giorni di lotta, hanno quindi momentaneamente sospeso l'agitazione con la speranza di veder finalmente accolte le loro richieste.

Perchè si è atteso ben cinquanta giorni, da parte di una azienda a partecipazione statale, per richiedere una trattativa? Rientra forse questa tattica nella politica in direzione delle masse popolari e della classe lavoratrice portata avanti dal centro-sinistra?

a. c.

Matera

Un mare di melma sommerge i campi

Un contadino, Giuseppe Marzano, nel suo campo allagato. Invano si è cercato, con sbarramenti di emergenza, di salvare il raccolto. Tutto è andato perduto. Soprattutto i vigneti sono stati travolti con danni per ora difficilmente calcolabili ma certo ingentissimi. Per molti è la rovina, almeno per quest'anno

« Quest'anno è la miseria nelle nostre case » - Per evitare il disastro sarebbe bastato uno sbarramento al torrente

Dal nostro inviato

ALIANELLO, 1.

Centinaia di poderi sono rimasti allagati lungo le sponde del fiume Agri, in provincia di Matera, che ha straripato in più punti travolgendo alberi e distruggendo vigneti. I danni più notevoli si sono avuti nelle campagne di Aliano e di Alianello, dove si è aggiunto alla violenza dell'Agri l'impetuosità di alcuni torrenti affluenti che hanno scaricato le loro acque fra i vigneti e in mezzo agli orti seppellendo alberi, viti, tutte le colture superstiti sotto un mare di melma.

Non ci sarà vendemmia

In queste campagne infatti non ci sarà nè vendemmia nè altro raccolto quest'anno perchè gli allagamenti dei terreni, cominciati dai primi del mese di agosto, sono continuati senza interruzione ogni volta che ci sono state piogge o nevicate.

Centinaia di contadini si sono invano affannati a creare sbarramenti di emergenza per isolare dalle acque qualche albero, o qualche pezzo dei loro campi, ma ogni sforzo è risultato inutile. Nessuno infatti ha potuto zappare e arare i terreni da sei mesi a questa parte, nè ci sono più speranze che le colture possano riprendersi perchè nessun lavoro è stato fatto a tempo giusto.

I contadini si recano lo stesso sui campi, ma non per lavorare. Ne abbiamo trovati parecchi che si aggiravano nelle vicinanze dei loro orti e dei vigneti col viso buio dal dolore.

« Quest'anno è la miseria nelle nostre case », ci ha detto un contadino, Giuseppe Marzano, che ci ha guidato per i sentieri più alti facendoci penetrare nel cuore delle zone allagate.

« Paghiamo soltanto le tasse »

Da questi campi ci vivono le famiglie di Aliano e di Alianello, ci ricavano qualche « salma » di vino, un po' di ortaggi, qualche chilo di frutta. Oltre questi orti e giardini nessun contadino possiede altra terra. Sarà un problema molto serio: quest'anno la miseria entrerà nelle nostre case.

Eppure, sarebbe bastato uno sbarramento sul torrente e alcune opere di consolidamento dei margini del fiume per evitare questa catastrofe che si ripresenta ogni anno con le prime piogge. Ma di noi nessuno si ricorda mai; noi paghiamo solamente molte tasse ».

Analoghe cose abbiamo ascoltato dai contadini di Missanello, Santarcangelo, Tursi, Gallicchio, Montemurro, e di altri comuni aggrappati sui cocuzzoli aridi delle colline che ingabbiano la valle dell'impetuoso Agri.

d. n.

Puglia: conferenza regionale delle lavoratrici

Il nuovo posto della donna nella società

Sottolineata l'esigenza della riforma agraria - La relazione di Baldina Di Vittorio e le conclusioni di Alfredo Reichlin

Dal nostro corrispondente

BARI, 1

Una manifestazione di grande rilievo per la passione e la combattività che l'ha caratterizzata quella di domenica a Bari al Teatro Piccinni, ove si è svolta la conferenza regionale delle donne lavoratrici indetta dal Partito comunista.

Le lavoratrici della campagna protagoniste della lunga e vittoriosa lotta del luglio scorso e delegazioni di donne delle altre categorie sono convenute dalle provincie pugliesi a testimoniare con responsabilità e con calore la consapevolezza di aver conquistato un nuovo posto nella società anche per il cresciuto inserimento della donna nel processo produttivo della regione.

Da questo fatto importante e positivo ha preso lo spunto la compagna Baldina Di Vittorio, candidata comunista al Parlamento per la Circoscrizione Bari-Foggia, che ha svolto la relazione alla conferenza.

Ma come è avvenuto questo inserimento? Quella femminile è stata una mano d'opera di riserva a buon mercato per il capitalismo, perchè la donna ha sostituito le braccia dell'uomo nei lavori più arretrati specie nelle campagne a causa del fenomeno dell'emigrazione.

Sono 700 mila le famiglie in cui la donna assolve alla duplice funzione di capo famiglia e di lavoratrice, mentre superano le 80 mila le donne che dal Sud sono emigrate all'estero con la conseguente rottura dell'unità familiare di cui tanto demagogicamente si dichiara difensore il partito democristiano.

Da questo maggiore inserimento della donna nel processo produttivo non sono derivate migliori condizioni di vita e di lavoro; per cui da una parte vi sono le vecchie condizioni di arretratezza, dall'altra l'esigenza di strutture più moderne e le vecchie rivendicazioni non del tutto riconosciute.

Nuove fonti di lavoro nel Mezzogiorno per le donne e una politica di sviluppo economico basata sulla riforma agraria generale e su un processo di industrializzazione legato all'agricoltura per la trasformazione dei prodotti della terra, rimangono gli obiettivi della donna lavoratrice e le condizioni perchè la donna abbia nella società meridionale il peso che deve avere anche sulla base del suo accresciuto inserimento nel processo produttivo.

Un notevole contributo alla conferenza regionale e ai temi dibattuti è stato portato dall'intervento del segretario regionale del PCI per la Puglia, compagno Alfredo Reichlin, che ha parlato a conclusione della manifestazione. Le donne pugliesi, ha affermato Reichlin, hanno conquistato un posto nuovo nella società; sono già più della metà delle forze che lavorano nel settore dell'agricoltura. Esercitano un peso maggiore che nel passato perchè non sono più le ausiliarie del lavoro maschile, ma sono le protagoniste, le produttrici dirette di una ricchezza. Questa forza non deve rappresentare più solo un grosso affare per il padronato. A questa nuova funzione della donna deve corrispondere una crescita della sua personalità. E' avvenuto che da una parte il capitalismo ha sfruttato il lavoratore emigrato nelle fabbriche del Nord, come strumento di abbassamento dei salari, e dall'altra ha sfruttato il lavoro femminile sostitutivo nelle campagne del Sud. In sostanza sono state le donne che hanno pagato, per buona parte, il cosidetto miracolo economico.

Il compagno Reichlin ha concluso il suo intervento affermando che la riforma agraria è necessaria alle donne forse più che agli uomini perchè significa civiltà nelle campagne, parità tra i contadini e coloro che vivono nelle città, significa scuole, asili, servizi sociali, creazione di industrie di trasformazione dei prodotti agricoli.

Hanno preso inoltre la parola durante la conferenza su specifici problemi l'operaia Scattarelli di Bari, la contadina Lupo di Brindisi, il segretario della Federbraccianti di Bari, Damiani, l'operaia Laghezza di Putignano, l'insegnante Verderesa di Taranto, la prof. Anna Caroli di Francavilla Alla presidenza, oltre alla compagna Baldina Di Vittorio, al compagno Reichlin, il segretario della Federazione comunista barese Giannini, i deputati Assennato e Francavilla e numerosi altri dirigenti politici e sindacali.

Italo Palasciano

Nella foto: **la presidenza della Conferenza.**

Catania

Caos nei pubblici trasporti

I dipendenti della SCAT sono in lotta da sette mesi - Lo scaricabarile delle autorità - Una mozione comunista

CATANIA, 1.

Catania è sconvolta da uno spaventoso caos nel campo dei trasporti urbani gestiti dalla SCAT, che da sette mesi costringe i dipendenti a una durissima lotta.

La SCAT, forte della connivenza e per precise responsabilità degli Scelba, dei Magrì e dei giovani d.c. all'assemblea regionale e al Comune di Catania, ha portato il disordine nella vita economica e civile della città infliggendo enormi disagi ai cittadini catanesi per il testardo rifiuto di accogliere le legittime rivendicazioni dei propri dipendenti.

Riassumiamo brevemente i termini della controversia che ha origini remote, con la costituzione negli ultimi anni di parecchie commissioni consiliari d'inchiesta che hanno denunciato a più riprese le responsabilità, le gravi violazioni e inadempienze contrattuali e il disservizio da parte della SCAT, ed esplose violentemente negli ultimi sette mesi allorquando, scaduto l'accordo sulle competenze accessorie, l'azienda si è rifiutata categoricamente di rinnovare l'accordo portando a pretesto il deficit di bilancio e chiedendo di converso l'aumento del prezzo del biglietto.

Se consideriamo che Catania è l'unica città d'Italia dove non si è potuto rinnovare l'accordo sulle competenze accessorie di fronte a stati di costante disordine della vita economica della città e del disagio dei cittadini, in particolare dei meno abbienti, di fronte al netto rifiuto dell'azienda di sottoscrivere l'accordo, il sindacato dei filovieri aderente alla C.d.L. a cui la CISL sotto la pressione dei lavoratori è stata costretta ad associarsi e i gruppi comunisti al comune e all'assemblea regionale si sono battuti e si battono per l'unica soluzione possibile: la municipalizzazione dei servizi di trasporto urbano.

Una mozione comunista è stata votata all'Assemblea regionale siciliana, dove considerata « la gravità e l'asprezza della lotta alla quale sono obbligati i lavoratori della SCAT dall'intransigenza dell'azienda con inevitabili disagi per la cittadinanza di Catania e della popolazione dell'intera provincia » e considerata la giustezza delle richieste dei lavoratori « invita il governo: 1) a un'immediata iniziativa che superi, con ogni necessaria autorità, la ostinata sordità della SCAT e creare le condizioni per una soluzione della vertenza sia sul piano sindacale con l'accoglimento delle legittime richieste dei lavoratori; 2) a una positiva dichiarazione relativa alla volontà di discutere con urgenza la questione relativa alla municipalizzazione dei servizi di trasporto urbano... ».

Si riunisce il Consiglio comunale di Catania, i comunisti e i socialisti chiedono la municipalizzazione del servizio e immediate misure di requisizione del materiale rotabile e fisso con la nomina di un commissario, ma la maggioranza d.c. è d'accordo a parole sulla requisizione dei mezzi e sulla nomina di un commissario ma si dichiara contro la municipalizzazione, trincerandosi dietro lo specioso motivo del bilancio deficitario del Comune e si pronuncia per la regionalizzazione.

I d.c. di Catania e di Palermo sotto la spinta e la pressione dei lavoratori filovieri e di tutta la cittadinanza catanese, sono costretti a dichiararsi d'accordo sulla requisizione ma al momento di prendere una decisione i d.c. di Palermo la rimandano a Catania, i d.c. di Catania la rinviano a Palermo con la precisa volontà di non voler far niente.

L'assessore regionale ai trasporti ha il potere di requisire i mezzi, il sindaco di Catania pure ma nessuno dei due lo fa.

Ancora una volta con manovre a largo raggio che vorrebbero ingannare l'opinione pubblica, il monopolio della SCAT trova i suoi più strenui difensori negli uomini degli scandali e nel quotidiano scelbiano « La Sicilia » che per difendere l'azienda si dichiara contro la requisizione e la pubblicizzazione del servizio asserendo che il servizio municipalizzato porterebbe ad uno spaventoso passivo per le casse pubbliche arrivando a lanciare un vergognoso attacco contro i lavoratori accusandoli di « sempre minore voglia di lavorare », e cerca di confondere le acque attaccando i consiglieri comunisti che si battono al fianco dei lavoratori filovieri e che hanno dimostrato con cifre alla mano che il passivo non è una necessità del servizio municipalizzato, ma che il passivo ci deve essere — e non spaventoso — per migliorare il servizio, per far arrivare i mezzi nei posti attualmente mal serviti o da servire ed è il passivo necessario come per qualsiasi altro servizio di pubblica utilità.

Nonostante le cariche della polizia, gli arresti, e le denunce di filovieri per fiaccarne la resistenza, le manifestazioni di sciopero continuano da sette mesi e si susseguono a ritmo incalzante.

Mostra di arazzi al Museo di Pisa

PISA, 1.

Nel quadro della VI Settimana dei Musei italiani, che si è aperta ieri, alcune interessanti iniziative sono state prese dal Museo di S. Matteo di Pisa.

Nove arazzi, opportunamente sistemati su nuovi telai, dopo lunghi anni vengono mostrati al pubblico.